

L'osservanza del sabato

Marco 2,23-3,6

^{2,23}[In quel tempo], di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. ²⁴I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». ²⁵Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? ²⁶Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». ²⁷E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! ²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

^{3,1}Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, ²e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». ⁴Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. ⁵E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

In questo brano sono riportate le ultime due delle cinque controversie tra Gesù e i farisei (2,1-3,6) che **Marco** ha posto al centro della sezione in cui narra il ministero di Gesù in Galilea (Mc 1,14-3,35). Queste due controversie sono occasionate da due episodi, quello dei discepoli che strappano alcune spighe di grano (2,23-28) e la guarigione di un uomo dalla mano inaridita (3,1-6). Ambedue gli episodi hanno in comune il fatto di essere avvenuti in giorno di sabato. Matteo utilizza questi due racconti nella sezione che fa seguito al discorso missionario (Mt 12,1-14), mentre Luca li mantiene al loro posto nella sezione in cui, al seguito di Marco, narra il ministero di Gesù in Galilea (Lc 6,1-11).

In un giorno di sabato i discepoli di Gesù strappano alcune spighe di grano dai campi per nutrirsi. I farisei allora si rivolgono a Gesù e gli chiedono perché i suoi discepoli fanno in giorno di sabato quello che non è lecito (2,23-24). Nelle antiche tradizioni il riposo del sabato aveva una motivazione di carattere umanitario, in quanto garantiva un momento di sollievo alle persone più povere e sfruttate (cfr. Es 23,12; 34,21); in un secondo tempo diventa, proprio per questo, il ricordo settimanale della liberazione dall'Egitto (cfr. Dt 5,15); infine la sua pratica è presentata come il gesto comunitario mediante il quale il popolo partecipa alla santità di Dio (cfr. Es 20,11; 31,12-17).

Al tempo di Gesù il riposo in giorno di sabato diventa un obbligo dal quale si è esentati solo per cause gravissime, come la difesa in caso di attacco nemico (1Mac 2,41); esso è regolamentato con una precisione che rasenta la pignoleria nel trattato della Mishna chiamato appunto *Shabbat*. Le opere proibite in giorno di sabato erano 39, e fra queste c'era anche quella della raccolta di spighe (mietitura). La severità disumana con cui veniva a volte interpretato questo precetto appare in un testo di Qumran: «Nel giorno di sabato, nessuno aiuti una bestia a partorire, e se cade in una cisterna e in una fossa di sabato, non la si tiri su. (...) Se una qualsiasi persona cade in un luogo pieno d'acqua o in un altro luogo, nessuno la faccia salire con una scala, con una corda o con qualsiasi altro oggetto» (CD XI,13-14.16-17). Ma queste direttive, secondo i vangeli (Mt 12,11; Lc 14,5; cfr. 13,15), non erano condivise neppure dai farisei.

I discepoli sono accusati dai farisei non di commettere un furto, ma di trasgredire il comandamento che imponeva il riposo in giorno di sabato. All'affamato infatti era consentito nutrirsi dei frutti della vigna o del campo del ricco possidente (cfr. Dt 23,25-26), ma non si riteneva che lo potesse fare nel giorno di riposo. Gesù risponde citando l'esempio di Davide, il

quale in caso di necessità mangiò i pani sacri, riservati ai soli sacerdoti (cfr. 1Sam 21,2-7). Si trattava dei dodici pani disposti in due file su un tavolo che venivano cambiate ogni sabato e consumate dai sacerdoti (cfr: Lv 24,5-9). Gesù non mette così in discussione l'osservanza del sabato, ma afferma che è permesso trasgredire una norma rituale per motivi umanitari.

Gesù conclude con un detto ricordato solo da Marco: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (v. 27). Tutto l'agire di Dio è quindi in funzione dell'uomo: ne deriva che questo è il criterio interpretativo non solo del sabato, ma di ogni norma promulgata con l'autorità divina. A Gesù viene infine attribuito un ultimo commento: «Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato» (v. 28). Queste parole sono probabilmente un'aggiunta interpretativa della prima comunità che attribuisce a Gesù, in quanto Figlio dell'uomo (cfr. Dn 7,13-14), il potere specifico di determinare anche le norme riguardanti il sabato.

La presenza di un uomo con una mano paralizzata durante il servizio religioso che si teneva in giorno di sabato nella sinagoga, costituisce per gli avversari di Gesù un'altra occasione di verificare il suo comportamento nel giorno del riposo settimanale e per poterlo eventualmente accusare (3,1-2). Gesù coglie la sfida e dice all'uomo di mettersi nel mezzo (v. 3); poi pone ai presenti una domanda: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?» (v. 4). Per lui rinunciare a fare del bene significa automaticamente fare del male. Siccome essi tacevano, Gesù è non solo indignato ma anche rattristato per la «durezza (*pôrôsis*) dei loro cuori» (in 10,5 si parla di *sklêrokardia*). Egli condivide dunque l'atteggiamento di denuncia proprio dei profeti. E, per dare un segno inequivocabile della volontà di Dio, egli rompe gli indugi e guarisce l'uomo.

Diversamente da quanto capita normalmente, in questo caso è Gesù stesso che prende l'iniziativa di risanare il malato, senza che nessuno glielo chieda; egli lo fa in giorno di sabato precisamente per mostrare che è impossibile fare un gesto in sé buono e al tempo stesso trasgredire il precetto divino, poiché ciò che Dio richiede da ciascuno è appunto la ricerca del bene (cfr. Am 5,14): anzi egli vuole mettere in luce come proprio il sabato, il giorno dedicato a Dio, è anche il giorno dedicato alla liberazione degli schiavi, qualunque sia il ripo di schiavitù a cui sono soggetti. È chiaro dunque che Gesù non abolisce la legge, ma la interpreta in un modo nuovo, più elastico e flessibile, che tiene conto anzitutto dell'essere umano in quanto tale, in funzione del quale Dio instaura la sua sovranità.

Questa controversia ha un seguito drammatico: l'evangelista osserva che proprio in seguito a essa i farisei e gli erodiani, sostenitori cioè della famiglia di Erode (cfr. Mc 12,13), decidono di uccidere Gesù (v. 6): secondo Marco è proprio il suo modo di interpretare la legge in funzione della sovranità ormai presente di Dio, che suscita contro Gesù l'opposizione delle classi dominanti, religiose e politiche, e pone il suo ministero nella prospettiva della morte.

Le due ultime controversie riguardanti l'osservanza del sabato sono molto importanti proprio per il ruolo che questa pratica aveva assunto nella vita religiosa del giudaismo. Nelle mani degli scribi e dei farisei la legge era diventata un uno strumento di potere, che portava inevitabilmente alla discriminazione tra osservanti e non. Gesù non contesta la legge in se stessa, ma mostra che il suo vero scopo è quello di indicare la strada della fedeltà a Dio e del rispetto verso l'uomo. Nessuna norma promulgata con l'autorità di Dio ha valore in se stessa, ma ha come scopo il bene della società e di ogni suo membro. Interpretando la legge in funzione dell'uomo, Gesù la sottrae alle mani degli interpreti, scribi e farisei, i quali se ne servivano per porre sulle spalle della gente pesi che neppure essi sono stati capaci di portare (cfr. Mt 23,4). Ciascuno è chiamato a cogliere lo spirito della legge e ad applicarla in modo sapienziale alle diverse circostanze della sua vita.